

Rassegna stampa del

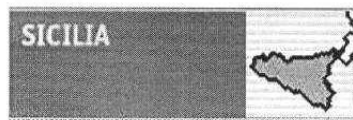
18 Marzo 2014



Debiti Pa/1. Un miliardo fermo nei cassetti per l'ostruzionismo alla sottoscrizione del mutuo con la Cdp

La Sicilia blocca i pagamenti

Oggi il disegno di legge in Aula: in attesa un migliaio di aziende



Nino Amadore
PALERMO

Il disegno di legge porta la data del 18 luglio dell'anno scorso: otto mesi esatti fa. Un disegno di legge in cui è previsto che la Regione siciliana possa accedere alle anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia per un ammontare di circa un miliardo destinato al pagamento dei debiti che le pubbliche amministrazioni locali hanno accumulato con le imprese al 31 dicembre del 2012. Con la possibilità di rimborsare il "prestito" in trent'anni. Una possibilità prevista dall'articolo 2 del decreto legge 35 del 2013 colta da quasi tutte le regioni.

Quel disegno di legge regionale presentato dal governo della Regione Sicilia e che porta la firma del presidente Rosario Crocetta e dell'assessore all'Economia Luca Bianchi oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea: terzo punto di un elenco abbastanza lungo come seguito di una discussione avviata già la settimana scorsa tra mille polemiche. Tra le accuse mosse al

governo regionale da parecchi deputati, quella di voler pagare le imprese del Nord: «Si tratta - ha detto per esempio il deputato regionale di Forza Italia Marco Falcone - di un accordo politico con Roma per pagare le aziende non siciliane».

L'elenco, che l'assessore all'Economia ha trasmesso alla commissione Bilancio dell'Assemblea regionale a dicembre, dimostra il contrario e contiene i nomi di un migliaio di aziende tra cui certo i nomi di Enel, Telecom, Fastweb o Roche e Novartis per quanto riguarda la sanità, ma anche quelli di aziende siciliane, piccole e medie imprese che hanno garantito forniture e servizi agli enti locali o alle aziende sanitarie. Cui il ddl regionale destina gran parte dei fondi mentre una piccola parte delle risorse che dovrebbero arrivare (40 milioni) vanno, quale anticipazione finanziaria, a Riscossione Sicilia. «Si tratta di un provvedimento utile e necessario - dice Bianchi - perché migliorerebbe tra le altre cose la situazione di liquidità della regione e ci darebbe la possibilità di accorciare strutturalmente i tempi di pagamento. Noi abbiamo fissato prudenzialmente gli interessi a circa il 4%

l'anno ma pensiamo di portare a casa il 3%. Si tratta di un provvedimento che libera risorse anche perché quei debiti che sono certi ed esigibili vanno pagati ugualmente con un aggravio che è di almeno l'8%».

A leggere la relazione di accompagnamento del ddl risulta abbastanza chiara la copertura: non vi sarà alcuna maggiorazione di Irap e Irpef ma basterà la quota parte delle risorse derivanti dalle somme incassate per

FRENO ALLO SVILUPPO

Chi si oppone non vuole che le risorse finiscano alle realtà del Nord
Montante: «Quei debiti vanno pagati»

la copertura del disavanzo sanitario: la Sicilia è tra le regioni che ha la possibilità di utilizzare per spese non sanitarie gli introiti derivanti da queste imposte. La Regione deve garantire 105 milioni l'anno per la copertura del disavanzo sanitario mentre dalle maggiorazioni incasserebbe 326,8 milioni nel 2014 e 330,5 milioni nel 2015. Il problema si porrebbe dunque nel 2017 ma a

partire da quella data, secondo molti, nulla vieta di ridurre l'imposizione fiscale visto che la rata annuale per il mutuo è di circa 60 milioni. Non solo. Secondo stime l'immediato pagamento dei debiti comporterebbe il pagamento dell'Iva da parte delle aziende con un beneficio per la regione immediato stimato in 80 milioni. A conti fatti, posto che la rata del mutuo per il 2014 dovrebbe essere di circa 35 milioni, già oggi la Regione potrebbe contare su risorse pari a 186 milioni che però rischiano di finire nel pozzo di San Patrizio degli sprechi o della spesa improduttiva. Perentorio il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante: «I debiti vanno pagati - dice - e se l'unica strada è il mutuo quello va acceso. Non si pensi in futuro, una volta che sarà risolto il problema del disavanzo sanitario, di utilizzare le maggiori entrate per perpetuare vecchie politiche di spreco. Come ho già avuto modo di dire la Sicilia deve attuare una politica di risparmi e tagli in un'ottica di spending review per poter destinare le risorse allo sviluppo e soprattutto ad abbassare la pressione fiscale che si è fatta davvero insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Riduzioni dell'8-12% degli stipendi

Ai dirigenti Pa 12 volte il reddito procapite: in Germania solo 5

Claudio Tucci

ROMA

In Germania un dirigente pubblico apicale ha una retribuzione lorda di circa cinque volte il reddito pro capite tedesco. In Francia è quasi 6,5 volte. In Italia? La retribuzione lorda dei dirigenti pubblici apicali è di circa 12 volte il reddito pro capite italiano. E differenze tra il nostro Paese e i principali partner dell'area euro ci sono anche sui trattamenti economici dei dirigenti di prima fascia. In Germania, per esempio, la loro retribuzione lorda è 4,27 volte il reddito pro capite tedesco. Nel Regno Unito siamo a 5,59 volte. In Italia? Anche qui il rapporto è più elevato: la retribuzione lorda dei dirigenti di prima fascia è 10,17 volte il reddito pro capite italiano.

Il dossier «Spending review» che il commissario Carlo Cottarelli ha consegnato al sottosegretario Graziano Delrio contiene interventi mirati sul pubblico impiego. A partire dai dirigenti che in Italia hanno retribuzioni generalmente più elevate (nel confronto internazionale). Soprattutto le figure di vertice: un dirigente di prima fascia italiano ha una retribuzione dell'81,9% più alta rispetto al pari grado inglese. Solo per fare un esempio.

Di qui la serie di misure di revisione ipotizzate da Carlo Cottarelli. Che vanno da una riduzione della retribuzione media dei dirigenti pubblici dell'8-12%; a nuove regole per il futuro, con il superamento dell'attuale distinzione in fasce (apicali, prima e seconda), l'arrivo di un ruolo unico della dirigenza e l'abolizione degli incarichi.

Dal taglio delle retribuzioni dei dirigenti pubblici il dossier stima risparmi per 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016. Ulteriori economie si potrebbero poi ottenere da una riduzione del numero di dirigenti pubblici e della relativa normativa.

Nel mirino del commissario straordinario anche auto blu e consulenze. Nel Regno Unito, per esempio, solo i ministri hanno l'auto blu (con un pool di 90

ALTRI SPRECHI

Nel mirino della spending review anche le auto blu: sono almeno 1.500 nelle amministrazioni centrali e 3.700 in quelle locali

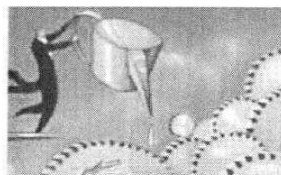
auto per tutto il governo). In Germania il ministero delle Finanze ha una decina di macchine. E in Italia? Ci sono almeno 1.500 auto blu nelle amministrazioni centrali e 3.700 in quelle locali. Per risparmiare, si potrebbe adottare un modello misto tedesco-inglese: cioè auto solo al ministro più un massimo di cinque per amministrazione, con un periodo di transizione per contratti di noleggio già in essere. Potrebbero essere riviste anche le spese per le scorte. Tra le proposte pure un taglio delle consulenze, con l'introduzione di criteri più stringenti per gli incarichi esterni e la gratuità se la prestazione è effettuata da un dipendente pubblico. Con queste misure, se attuate, su auto blu e consulenze, si stimano 100 milioni di risparmi nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa/2. Per il presidente della Cdp Bassanini la data indicata dal premier Renzi per il versamento degli arretrati alle imprese è «realistica»

«Pagamenti entro il 21 settembre»

Ma Tajani incalza il governo: scadenza lontana, sono troppe le aziende che rischiano di fallire



Marzio Bartoloni

■ La scadenza del 21 settembre - giorno in cui si festeggia San Matteo - indicata dal premier Renzi come ultima data per il pagamento della montagna di debiti della pubblica amministrazione è possibile e «realistica». Anzi i debiti arretrati di parte corrente possono essere saldati anche prima di luglio, quelli in conto capitale solo successivamente, ma comunque prima dell'inizio dell'autunno. A confermare la bontà della tempistica indicata da Palazzo Chigi è Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti che avrà un ruolo cruciale in tutta l'operazione.

Bassanini - intervenuto ieri a Roma alla presentazione dell'outlook 2014 dell'Istituto affari internazionali - indica due tappe: la prima, relativa al pagamento dei debiti di parte corrente - la fetta più grande, già contabilizzata nel deficit e quindi nella soglia del 3% - «può avvenire prima di luglio perché saranno le banche ad acquistare questi crediti garantiti dallo Stato». Qui dovrebbe intervenire il meccanismo messo a punto nel Ddl ancora in bozza che delinea un ruolo di ultima istanza della Cdp che potrà eventualmente acquisire dalle banche i crediti ceduti dalle aziende. Per la parte in conto capitale, il discorso è diverso perché impatta sul deficit e dunque «occorre trovare -

aggiunge Bassanini - una copertura e credo sia realistico l'obiettivo di Renzi di pagare entro il 21 settembre, San Matteo». Tempi questi che secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che avrebbe preferito un decreto legge invece del Ddl, sono pure troppo lunghi: «Settembre è aspettare troppi mesi e le imprese rischiano di fallire con la perdita di ulteriori posti di lavoro», ha detto ieri a margine del convegno dello Iai. Per Tajani «pagare i debiti della Pa permetterebbe la copertura dell'intera manovra annunciata dal presi-

dente del Consiglio, infatti pagando circa 40 miliardi rientrerebbero circa 17-19 miliardi come tasse» e questa per il commissario Ue all'industria «sarebbe la copertura perfetta».

Bassanini, che ha segnalato come nel Ddl per la prima volta si dica che i debiti possono «essere pagati o certificati fuori dal patto di stabilità interno», ha poi chiarito che l'intervento di Cdp sarà «sussidiario ed eventuale: in caso di sofferenze tra banche e Pa la cassa rileverà i crediti e li ristrutturerà in un arco di 10-15 anni». Bassanini ieri ha anche annunciato che entro poche settimane Cdp dovrebbe chiudere una joint venture con un gruppo internazionale per attrarre investimenti.

Resta comunque aperto il nodo delle somme da saldare alle imprese di cui non si conosce l'importo. Renzi ha parlato di un'operazione da 68 miliardi, ma è stato lui stesso a spiegare che questa cifra si riferisce a una stima di Banca d'Italia che indicava uno stock di 90 miliardi a cui si tolgono 22 già pagati dal precedente governo (con altri 25 miliardi già disponibili). Sul resto da pagare, su cui interviene il Ddl, il governo dovrà sicuramente fare molto meglio di quanto fatto finora: secondo un'analisi dei dati del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) emerge che all'operazione sblocca debiti della Pa hanno finora partecipato 5.504 Comuni, il che significa che il 32% dei municipi italiani non ha né chiesto spazi finanziari sul Patto di stabilità né anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La massa dei debiti e le azioni in campo

TRAGUARDO IN SALITA

Secondo le stime realizzate a suo tempo da Bankitalia lo stock del debito della Pa nei confronti delle imprese fornitrici ammonta a circa 90 miliardi. Di questi, con le ultime azioni di governo, ne risultano stanziati poco più di 50; 23 invece quelli già pagati. L'obiettivo è reperire i 68 miliardi restanti

91 miliardi

massa del debito



RISPOSTA DEI COMUNI E LIQUIDAZIONI EFFETTUATE

■ Debiti pagati (In mln di €) ■ Anticipazioni Cdp (In mln di €) ■ Comuni aderenti (In %)

PIEMONTE	286,2	288,7	45
VALLE D'AOSTA	n.d.	n.d.	41
LOMBARDIA	29,4	30,3	67
TRENTINO A.A.	n.d.	n.d.	32
VENETO	1,9	2,2	79
FRIULI V.G.	n.d.	n.d.	70
LIGURIA	7,5	7,7	51
EMILIA ROMAGNA	14,9	15,0	89
TOSCANA	61,9	63,3	89
UMBRIA	44,2	44,6	89
MARCHE	5,4	6,7	76
LAZIO	326,3	340,2	87
ABRUZZO	55,2	60,6	65
MOLISE	16,8	17,6	61
CAMPANIA	1.020,3	1.101,6	87
PUGLIA	91,1	96,9	90
BASILICATA	45,6	47,9	73
CALABRIA	374,9	451,7	79
SICILIA	310,4	346,7	83
SARDEGNA	2,8	3,0	51

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati vari

Riscaldamento. La trasformazione va supportata da una diagnosi o da un attestato di prestazione energetica

«Mini-caldaie» a ostacoli

Il passaggio dal centralizzato è possibile solo se si dimostrano i vantaggi

Edoardo Riccio

Per chi abita in condominio la tentazione di passare al riscaldamento autonomo, anche se è dimostrato che - eccetto rarissimi casi - si tratta di uno spreco energetico, rimane sempre forte. Sono in molti a voler regolare da soli la temperatura in casa ma a rifiutare i contabilizzatori di calore e a "pretendere" la caldaia. Le norme, però, rendono estremamente difficoltosa questa scelta. Vediamo come procedere.

Il Codice civile

L'impianto di riscaldamento, se esistente dalla costruzione del condominio e salvo che il titolo non disponga diversamente, è di proprietà comune, ai sensi dell'articolo 117 del Codice civile. Quindi la soppressione è di per sé vietata, se non con il consenso di tutti i condomini, come conseguenza dell'articolo 120, ultimo comma, dello stesso Codice, che vieta le innovazioni che rendano alcune parti comuni inservibili all'uso o al godimento anche di un solo condomino. Una delibera di soppressione, infatti, non comporta una semplice modifica, ma una radicale trasformazione della cosa comune nella sua destinazione strutturale ed economica, pregiudizievole per tutte le unità immobiliari già allacciate all'impianto centralizzato.

Le leggi successive

Sul Codice civile è intervenuta in seguito la legge 10/91, il cui articolo 26, comma 2, prevedeva una maggioranza speciale per favorire gli interventi sugli edifici e sugli impianti volti al contenimento dei consumi energetici. La formulazione originaria della norma stabiliva una maggioranza agevolata per gli interventi su parti comuni di edifici diretti al

contenimento del consumo energetico, e quelli indicati all'articolo 8 della stessa norma. Tra questi ultimi era espressamente prevista proprio la «trasformazione di impianti centralizzati di riscaldamento in impianti unifamiliari agas». In pratica, la legge 10/91 autorizzava gli interventi che l'articolo 120 vietava.

Nel 2006 (con il Dlgs 311), però, l'articolo 26 della legge 10/1991 veniva cambiato e perdeva il riferimento alla trasformazione da centralizzato in autonomo. Non solo: gli interventi sugli edifici e sugli impianti, per godere della

RISPARMIO ENERGETICO

Le norme che si sono sovrapposte al Codice civile rendono difficile l'opzione perché è quasi sempre più energivora

maggioranza agevolata (cioè quella degli intervenuti che rappresenti almeno 1/3 dei millesimi), devono essere individuati attraverso un attestato di prestazione energetica o una diagnosi energetica realizzata da un tecnico abilitato. Quindi, ora, ci si chiede se sia o meno ancora possibile sopprimere il riscaldamento centralizzato e prevedere l'installazione di impianti autonomi.

La situazione attuale

Lo stesso legislatore del 2006, che ha modificato il richiamo all'articolo 8 della legge 10/91, non ha infatti modificato le definizioni contenute nel Dlgs 192/2005. Qui, all'allegato A, numero 43, viene considerato «ristrutturazione di un impianto termico» l'insieme di opere che comportano la modifica sostanziale

sia dei sistemi di produzione sia di quelli di distribuzione ed emissione del calore, precisando che rientrano in questa categoria anche la trasformazione di un impianto termico centralizzato in impianti termici individuali.

Si consideri però che il Dlgs 115/2008, all'allegato II, punto 4, comma 2, nel dettare disposizioni in materia di contratto di servizio energia, vieta espressamente (ma solo in questo caso) la trasformazione di un impianto di climatizzazione centralizzato in impianti di climatizzazione individuali. Sarebbe, quindi, che vietando espressamente questa possibilità nel caso del contratto energia sia da ritenersi non vietata la trasformazione dell'impianto centralizzato in impianti autonomi negli altri casi.

La stessa trasformazione, però, va supportata da una diagnosi energetica o da un attestato di prestazione energetica (articolo 26, comma 2 della legge 10/1991). Nel caso in cui questa diagnosi o attestazione dovesse dimostrare che l'intervento vada a contenere i consumi energetici (il che è molto difficile, almeno che si tratti di un vecchissima ed energivora), il passaggio dal centralizzato all'autonomo potrà essere validamente deliberato dall'assemblea con la maggioranza prevista dalla riforma del condominio (legge 220/2012), cioè la maggioranza degli intervenuti, che rappresenti almeno 1/3 del valore dell'edificio. In questo senso si è pronunciato anche il Tribunale Palermo, sezione II con sentenza del 29 marzo 2012.

Naturalmente, bisogna tenere conto delle norme regionali (si veda l'articolo nella pagina), che a volte rendono di fatto impossibile in ogni caso la delibera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo per passo

- 

La trasformazione dell'impianto centralizzato in impianti autonomi

LA DEFINIZIONE
L'impianto di riscaldamento, se esistente dalla costruzione del condominio e salvo che il titolo non disponga diversamente, è oggetto di proprietà comune ai sensi dell'articolo 117 del codice civile
- 

COME SOPPRIMERLO
La soppressione del medesimo è vietata se non con il consenso di tutti i condomini, (articolo 1120, ultimo comma, del codice civile), cioè con 1000 mille simi
- 

LA TRASFORMAZIONE
È invece possibile la "trasformazione" di impianti centralizzati di riscaldamento in impianti unifamiliari, con la maggioranza degli intervenuti in assemblea, che rappresenti almeno un terzo del valore dell'edificio
- 

LE CONDIZIONI
La delibera di trasformazione dell'impianto centralizzato di riscaldamento in impianti autonomi è valida solo se supportata da diagnosi energetica o da Attestato di Prestazione Energetica. Questi documenti devono dimostrare che il miglior impianto centralizzato progettato per consentire al massimo, in base allo stato della scienza e della tecnica, il contenimento dei consumi energetici, consumerebbe maggior energia dell'insieme degli impianti autonomi a parità di funzionamento (massimo delle ore giornaliere consentite per una temperatura di 20 gradi con tolleranza di +2°)
- 

LE ECCEZIONI
Il decreto legislativo 115/2008, all'allegato II, punto 4, comma 2, relativamente ai soli contratti di servizio energia eventualmente stipulati dal condominio, vieta espressamente la trasformazione di un impianto di climatizzazione centralizzato in impianti di climatizzazione individuali
- 

LE LEGGI REGIONALI
Le leggi delle Regioni Piemonte ed Emilia Romagna vietano espressamente di dotare i palazzi composti da oltre 4 unità immobiliari (indipendentemente dal numero dei condomini) di riscaldamento diverso dal centralizzato

Consiglio di Stato. Intervento in zona storica («A») qualificato come ristrutturazione

L'abuso edilizio in centro non sempre va demolito

L'ente può irrogare sanzioni pecuniarie e deve comunque motivare le scelte

Guglielmo Saporito

Abusi edilizi non sempre demoliti nei centri storici: lo afferma il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1084 del 10 marzo 2014 relativa a un intervento a Roma. Il problema è particolarmente sentito in quanto fino ad oggi si è considerata la "riduzione in pristino" (cioè la demolizione dell'abuso) come strumento normale per «riportare lo stato di fatto a quanto previsto per lo sviluppo edilizio del territorio» (Consiglio di Stato, n. 1793 del 27 marzo 2012), tanto più che gli interventi nei centri storici (zone «A» dei piani urbanistici), sono soggetti al severo parere della Soprintendenza.

Di qui l'importanza del caso deciso, che riguarda il mutamen-

to di destinazione d'uso e l'accorpamento di locali interrati, l'ampliamento di tre bocche di lupo, una nuova finestra e una nuova scala di un ristorante. Questi interventi innanzi tutto sono stati qualificati come «ristrutturazione edilizia» e non valutati come interventi singoli. Questa qualificazione rende più grave la sanzione, perché in caso di ristrutturazione con trasformazione dell'organismo edilizio è irrogabile la sanzione demolitoria (che invece per gli abusi singoli minori si può evitare).

Secondo il giudice amministrativo, l'insieme delle opere descritte comporta una ristrutturazione in quanto le opere, anche se realizzate singolarmente, sono tali da correlarsi in un palese effetto di pur parziale trasformazione dell'organismo edilizio preesistente. L'autore dell'abuso correrrebbe quindi il rischio di una riduzione in pristino. Invece, a suo favore, il Consiglio di Stato ipotizza una via di uscita di carattere generale: si afferma infatti che è sempre necessario scegliere tra sanzione demolitoria e

quella pecuniaria, anche se la demolizione è usuale. Per giungere a questa conclusione, il Consiglio di Stato richiama l'articolo 33, comma 4, del testo unico sull'edilizia 380/2001, secondo cui l'ufficio richiede all'amministrazione competente alla tutela dei beni culturali e ambientali apposito parere vincolante circa la restituzione in pristino o la irrogazione della sanzione pecuniaria di cui al precedente comma. Se il parere non viene reso entro 90 giorni dalla richiesta «...qualora le opere siano state eseguite su immobili, anche se non vincolati, compresi nelle zone omogenee A, di cui al decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, il dirigente o il responsabile provvede autonomamente».

Esiste quindi una certa elasticità e quindi il legislatore ha ritenuto che in ordine alla sanzione va prioritariamente effettuata una scelta tra la restituzione in pristino e il pagamento di una sanzione pecuniaria (mantenendo i luoghi modificati dall'abuso). Anche quando la Soprintendenza non si pronuncia, quindi, il Co-

mune può procedere, ma l'espressione «autonomamente», riferita alla scelta del Comune, presuppone che l'ente locale possa effettuare una scelta simile a quella che spetta (entro 30 giorni) alla Soprintendenza. Chi compie un abuso, quindi, ha sempre diritto a una scelta motivata, che a sua volta può graduarsi in funzione del peso dell'abuso rispetto alla situazione da tutelare.

Si aggiunge quindi un altro tassello al rapporto tra amministrazione che gestisce il territorio (Comune) e Soprintendenza, accentuando l'onere di motivazione quando il soggetto pubblico decide di demolire. Ad esempio, il privato potrebbe proporre opere di mitigazione (come in materia paesaggistica: Tar Brescia 317/208), sfuggendo così a una sanzione demolitoria, di recente nella sua severità giunta anche all'attenzione (senza esito) della Corte di giustizia comunitaria (6 marzo 2013 in causa C-206/13), su una demolizione che il Tar Palermo riteneva eccessivamente punitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza

01 | LA MESSA IN PRISTINO

L'esistenza di un vincolo su un immobile, che risulti di pregio specifico, può far ritenere la riduzione in pristino come la misura principale da adottare laddove alla sanzione pecuniaria l'Amministrazione può ricorrere, previa adeguata e specifica motivazione, solo in via sussidiaria, quando il ripristino non possa avvenire

senza pregiudizio della parte conforme.

Consiglio di Stato, 27 marzo 2012 n. 1793

02 | LA SANZIONE PECUNIARIA

Considerato dunque che la restituzione in pristino costituisce lo strumento normale per «riportare lo stato di fatto al paradigma legittimamente delineato per lo

sviluppo edilizio del territorio», nella specie si deve ritenere, secondo la ratio propria della norma, che nel provvedimento sanzionatorio debba risultare comunque valutata l'ipotesi del ricorso alla sanzione pecuniaria, in assenza del relativo parere dell'organo preposto alla tutela dei beni culturali e ambientali. Consiglio di Stato 10 marzo

2014 n. 1084

03 | FASCIA DI RISPETTO

Si ritiene che il ricorso meriti accoglimento in via parziale, limitatamente alla necessità che la demolizione quale ordinata con i gravati provvedimenti venga circoscritta alla porzione di fabbricato rientrante nella fascia di rispetto dei 5 metri. Tar Valle Aosta 53/2003

Previdenza. Contro le note che possono bloccare il Durc si può presentare «memoria» solo attraverso il canale telematico

Rettifiche Inps, ricorsi online

Il Pin consente l'identificazione dell'azienda e dell'intermediario abilitato

FOCUS



**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Nel cassetto previdenziale sono consultabili le rettifiche Inps arretrate. L'annuncio del loro inserimento online era stato dato con il recente messaggio 2889/14.

I lavori sono ancora in corso e, attualmente, gli intermediari e le aziende possono visualizzare un elenco di rettifiche per posizione contributiva (si veda l'esempio pubblicato a parte). Rispetto alla prima versione, apparsa alcuni giorni fa, si nota un miglioramento nella leggibilità delle rettifiche, anche se ancora manca un fondamentale passaggio: la possibilità, per l'intermediario, di consultare nel dettaglio il provvedimento d'addebito. Inoltre, sarebbe auspicabile che in calce al prospetto vi fosse una legenda utile alla comprensione delle voci contenute nelle singole colonne; di queste ne compare una contraddistinta dalla descrizione "irregolarità contributiva" che può assumere i valori "Sì" o "No". La presenza del "No" significa che l'anomalia non si riflette sul Durc interno e quindi sulla fruibilità delle agevolazioni contributive. Perdurando, tuttavia, l'irregolarità e non procedendo alla regolarizzazione della posizione, l'azienda riceverà la nota di rettifica e, a seguire, l'avviso di addebito: il rilascio del Durc è, allora, compromesso.

Contro i provvedimenti emessi dall'Inps il contribuente può opporsi con ricorso amministrativo esclusivamente telematico. L'Istituto, infatti, non accetta più il ricorso su carta inviato tramite posta ma, per effetto della dema-

terializzazione, lo stesso è stato sostituito da una procedura che opera sul web. L'inoltro del ricorso online (Riol) può avvenire direttamente o avvalendosi degli intermediari abilitati (professionisti e associazioni di categoria). Come per tutti i servizi online, chi vuole avvalersene deve essere in possesso di Pin che, garantendo l'identificazione del soggetto, rende valido il ricorso anche se privo di sottoscrizione.

Il Riol consente il superamento del pericolo di non individuare perfettamente il destinatario. Nel regolamento (messaggio 1805/14) si afferma, infatti, che i ri-

LA TEMPISTICA

Le contestazioni vanno effettuate entro 90 giorni dalla ricezione del provvedimento



Nota di rettifica

● La nota di rettifica è il provvedimento che scaturisce dalla elaborazione e dal calcolo delle contribuzioni presenti nel flusso UniEmens. Può rilevare una differenza a favore dell'Istituto di previdenza ovvero dell'azienda. La nota di rettifica si può contestare tramite il cassetto previdenziale. La sua evoluzione negativa (mancato pagamento) sfocia in un avviso di addebito, immediatamente esecutivo

corsi indirizzati al Comitato periferico o centrale, diverso da quello competente, sono da considerarsi validamente presentati, nella stessa data, al Comitato competente a decidere. Sarà la direzione Area metropolitana o la filiale di coordinamento anche provinciale, dopo aver rilevato che il ricorso è indirizzato a un Comitato incompetente, a inoltrarlo all'Ufficio giusto. In genere, i ricorsi contro le note di rettifiche vanno contestati tramite Riol entro 90 giorni dalla ricezione del provvedimento. Quando si presenta un ricorso, occorre prestare attenzione a una serie di elementi per evitare che lo stesso sia dichiarato irricevibile. Prima di tutto il ricorso non può essere cartaceo (obbligatorietà del Riol); si rischia l'esclusione anche quando l'impugnazione si riferisce a un provvedimento di un Organismo privato o pubblico diverso dall'Inps. Allo stesso modo, sono automaticamente fuori gioco i ricorsi privi di uno o più elementi essenziali (soggetto, oggetto, motivazione - nullità del ricorso eccetera). Per poter essere preso in considerazione, il ricorso deve essere valutato come ammissibile. Al fine di evitare lo scarto, si deve verificare che si riferisca a materia istituzionale di competenza dell'Inps e che siano scaduti i termini previsti per l'emissione del relativo provvedimento. Si può incorrere nell'inammissibilità se il soggetto che presenta il ricorso, non è legittimato a farlo oppure se - sullo stesso motivo - si è già pronunciato uno degli organi legittimati ad agire. Il ricorso è inammissibile anche quando viene presentato all'Istituto oltre il termine di decadenza dell'azione giudiziaria. Il contribuente può, in ogni momento, controllare lo stato del ricorso.

ATTENZIONE RISERVATA

Così nel «cassetto»

Un esempio di evidenza di rettifica consultabile nel cassetto previdenziale aziende dell'Inps

Periodo competenza	Debito azienda	Credito azienda	Debito calcolato	Credito calcolato	Saldo denuncia	Saldo rettifica	Irregolarità contributiva
05-2013	694,00	1,00	721,34	1,00	693,00	28,78	No
04-2013	694,00	1,00	721,34	1,00	693,00	28,91	No
03-2013	694,00	1,00	721,34	1,00	693,00	28,91	No
02-2013	694,00	1,00	721,34	1,00	693,00	29,05	No
01-2013	714,00	1,00	742,14	1,00	713,00	30,03	No

Cambi e tassi



Euribor 3m/360 ↑

0,3050
0,66 var.%
49,51 var.% ann.

Euribor 6m/360 ↑

0,4070
1,24 var.%
24,85 var.% ann.

Euribor 12m/360 ↑

0,5760
1,05 var.%
6,08 var.% ann.

Irs 6M/10Y ↑

1,8080
0,89 var.%
5,42 var.% ann.

Irs 6M/20Y ↑

2,4320
1,27 var.%
4,43 var.% ann.

EURIBOR - EUROPO

Tassi del 17.03. Valuta 19.03

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Eurepo

1 w	0,191	0,194	0,160
2 w	0,205	0,208	0,162
1 m	0,232	0,235	0,158
2 m	0,268	0,272	0,151
3 m	0,305	0,309	0,149
6 m	0,407	0,413	0,142
9 m	0,492	0,499	0,137
1 a	0,576	0,584	0,132

Media % mese Febbraio

1 m	0,225	0,228	—
2 m	0,254	0,257	—
3 m	0,289	0,293	—
6 m	0,388	0,393	—

LIQUIDITÀ (TASSO 360)

Eonia (17/03/14)	0,1620	
e-Mid/Atic (17/03/14)	Euro	Usd
0/N	0,1183	0,1125

IRS

Tassi del 17.03

Scad. Den. Lett.

1Y/6M	0,40	0,42
2Y/6M	0,47	0,49
3Y/6M	0,60	0,62
4Y/6M	0,76	0,78
5Y/6M	0,96	0,98
6Y/6M	1,14	1,16
7Y/6M	1,33	1,35
8Y/6M	1,50	1,52
9Y/6M	1,66	1,68
10Y/6M	1,79	1,81
11Y/6M	1,90	1,92
12Y/6M	2,01	2,03
15Y/6M	2,24	2,26
20Y/6M	2,41	2,43
25Y/6M	2,47	2,49
30Y/6M	2,47	2,49
40Y/6M	2,51	2,53
50Y/6M	2,54	2,56

RILEVAZIONI BCE

Valute		Dati al 17.03	Var.% gior	Intz anno
Stati Uniti	Usd	1,3906	0,158	0,83
Giappone	Jpy	141,4500	0,583	-2,26
G. Bretagna	Gbp	0,8367	0,012	0,37
Svizzera	Chf	1,2154	0,247	-0,99
Australia	Aud	1,5311	-0,462	-0,73
Brasile	Brl	3,2720	-0,393	0,44
Bulgaria	Bgn	1,9558	—	—
Canada	Cad	1,5393	—	4,92
Croazia	Hrk	7,6583	0,035	0,42
Danimarca	Dkk	7,4633	—	0,05
Filippine	Php	62,0810	0,097	1,29
Hong Kong	Hkd	10,7981	0,153	0,98
India	Inr	85,2361	0,329	-0,15
Indonesia	Idr	15702,8400	-0,180	-6,33
Islanda ★	Isk	—	—	—
Israele	Ilsl	4,8108	-0,033	0,48
Lituania	Ltl	3,4528	—	—
Malaysia	Myr	4,5570	0,064	0,77
Messico	Mxn	18,3712	-0,456	1,65

Valute		Dati al 17.03	Var.% gior	Intz anno
N. Zelanda	Nzd	1,6235	-0,215	-3,14
Norvegia	Nok	8,2800	-0,331	-0,99
Polonia	Pln	4,2220	-0,479	1,63
Rep. Ceca	Czk	27,4110	0,194	-0,06
Rep. Pop. Cina	Cny	8,5895	0,597	2,88
Romania	Ron	4,5078	-0,089	0,82
Russia	Rub	50,7310	-0,392	11,93
Singapore	Sgd	1,7594	0,142	1,03
Sud Corea	Krw	1484,9400	-0,205	2,34
Sudafrica	Zar	14,9197	-0,136	2,43
Svezia	Sek	8,8604	-0,081	0,01
Thailandia	Thb	44,8430	0,031	-0,74
Turchia	Try	3,0932	-0,348	4,48
Ungheria	Huf	312,3000	-0,715	5,14

★ Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda	Isk	156,2426	0,047	-1,51
---------	-----	----------	-------	-------

IL DOSSIER. Fillea-Cgil: risorse bloccate da burocrazia, patto di stabilità e mancati interventi di messa in sicurezza

Edilizia, in Sicilia 7 miliardi "congelati"

L'allarme dei sindacati: «Una nave che affonda senza scialuppe»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. «Siamo una nave che lentamente affonda e che non ha nemmeno scialuppe di salvataggio per dare coraggio ai siciliani». È l'allarme del segretario regionale della Fillea Cgil, Franco Tarantino, per denunciare la "caduta libera" del settore edile, in ginocchio in Sicilia.

«Siamo convinti che - ha detto ieri al congresso del sindacato a Palermo - tra risorse disponibili e l'allentamento del patto di stabilità per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, potrebbero essere immediatamente spesi circa 7 miliardi di euro. Se solo si spendesse la metà di queste risorse, in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6% (fonte Cerdfos), creando occupazione per 70mila addetti, ovvero un numero pari agli edili che hanno perso il lavoro dal 2007, quando si è aperta la crisi.

Un'istantanea, quella della Fillea, che

I NUMERI E LE OPERE

Sono 70mila, dal 2007 a oggi, i posti di lavoro persi in Sicilia nel settore delle costruzioni. Di questi, 8mila solo a Catania e 6mila a Palermo. Il lavoro nero è schizzato al 50% e spesso gli operai subiscono il pizzo sullo stipendio. Su 100 imprese sequestrate, 90 non arrivano alla confisca; su 100 confiscate, 90 chiudono o falliscono. Il monte-ore è in discesa del 43% rispetto al 2008. Il numero di gare espletate è sceso da 832 per 650 milioni nel 2008, a 281 gare per 369 milioni nel 2013; 600 le imprese fallite negli ultimi 5 anni, mentre sono 2.500 quelle chiuse.

Tra i cantieri chiesti a gran voce, le opere stradali per 2,1 miliardi riferiti all'Anas e per 1,27 miliardi riferiti al Cas. Tra i progetti già finanziati, ancora fermi: la Nord-Sud (520 milioni); Licodia-Eubea (112 mln); Birgi-Mazara del Vallo (134 mln); Bronte-Adrano (55 mln); Agrigento-Caltanissetta (990 mln); Bolognetta-Lercara (296 mln); tangenziale S. Gregorio (10 mln). E ancora: l'alta velocità "light" Messina-Catania-Palermo; l'interporto di Termini Imerese (78 mln) e le 96 opere fognarie e i depuratori (1,15 miliardi del Cipe, da spendere entro fine 2015).

fotografa una Sicilia vessata dall'illegalità e dal lavoro nero. «Possiamo dire con certezza - ha sottolineato Tarantino - che in Sicilia un lavoratore edile su due è in nero». L'evasione fiscale poi, nell'Isola vale circa 20 miliardi di euro all'anno e per Tarantino, «il 6% dei proventi derivanti dai controlli dovrebbero essere spesi per autofinanziare il sistema ispettivo».

«Abbiamo individuato proprio nella lotta al lavoro nero - ha aggiunto Michele Pagliaro, segretario della Cgil Sicilia - uno dei temi su cui la Regione deve intervenire in modo serio. Le stime dell'Istat parlano di circa 300mila lavoratori in nero in Sicilia. Un dato allarmante. Mancano i controlli e le risorse per le forze dell'ordine».

Un'altra emergenza da affrontare, è l'infiltrazione mafiosa nei cantieri. «Serve trasparenza nella manodopera assunta e - ha affermato Maurizio Calà, della Cgil Palermo - più controlli. Bisogna

ripensare le norme sugli appalti a massimo ribasso, poiché è lì che punta l'illegalità. E chi ne paga le conseguenze sono i lavoratori, con le morti bianche, poiché calano i livelli di sicurezza. È assurdo poi che il nostro ispettorato del lavoro sia inesistente. Bisogna potenziare gli ispettori, in modo da togliere dal mercato le ditte "inquinare". Si chiedono, insomma, delle "black list" regolatrici dell'ammissione delle imprese al sistema degli appalti pubblici.

Tra i cantieri prossimi all'apertura a Palermo, ha precisato Mario Ridolfo, della Fillea Palermo, «c'è l'Anello ferroviario, che partirà entro poche settimane e impiegherà 500 maestranze tra diretto e indotto, per 3 anni». Per Claudio Longo, della Fillea Catania, «bisogna affrontare la sicurezza sismica e il rischio idrogeologico. Il raddoppio ferroviario Giampieri-Fiumefreddo, ad esempio - ha concluso - consentirebbe anche di mettere in sicurezza il territorio».

I NODI DELLA REGIONE

PER PAGARE LE IMPRESE IL GOVERNO VUOLE MANTENERE LE ALIQUOTE DI IRPEF E IRAP AI MASSIMI LIVELLI PER TRENT'ANNI

Mutuo da un miliardo, industriali all'attacco

Montante: «Il prestito va fatto, ma si punti sul taglio delle spese». Braccio di ferro fra Crocetta, Udc e Pd sui nuovi assessori

La giornata di oggi diventa un bivio sia sul fronte politico che sul piano politico: è un test di tenuta per la maggioranza e per il governo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A 24 ore dall'inizio delle votazioni all'Ars Confindustria chiede di modificare la legge che permette di accendere un prestito per pagare debiti verso le imprese che ammontano a un miliardo. E nelle stesse ore Pd e Udc vanno in pressing su Crocetta per azzerare subito l'intera giunta e inserire esponenti politici. E così la giornata di oggi diventa il bivio sia sul fronte del programma che sul piano politico: è un test di tenuta per maggioranza e governo.

Oggi pomeriggio l'Ars voterà la legge per i debiti alle imprese. Il prestito previsto dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, prevede una restituzione in rate trentennali da circa 50 milioni che il governo vorrebbe garantire lasciando al tasso attuale l'addizionale Ipre e l'Irap: la prima è all'1,73% mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23% la seconda (a carico delle imprese) è al 4,82% quando nel resto del Paese è al 3,9%. Aumenti decisi nel 2006 per coprire il buco della sanità e che dovevano essere cancellati o ridotti proprio da quest'anno, a deficit colmato. Invece i livelli record in Italia rimarranno e parte del gettito (360 milioni all'anno) verrà utilizzato per il prestito da 1 miliardo.

Dopo una trattativa iniziata in estate e che ha visto spesso il Pd di traverso, Bianchi e Crocetta sembravano aver raggiunto l'accordo politico. Ma ieri il leader di Confindustria, Antonello Montante, ha chiesto di rimettere tutto in discussione: «È pazzesco pensare che per pagare i debiti serva una manovra straordinaria. I debiti si pagano e basta altrimenti la pubblica amministrazione è perseguibile. Ma la Regione deve trovare i soldi in un altro modo per evitare di scaricare il mutuo su cittadini e imprese. Congelare per 30 anni Irap e addizionale Ipre significa ipotecare una generazione e spaventare gli investitori. Si trovino i soldi tagliando le spese, meglio una seria spending review».

Parole che l'Ansa rilancia di buon mattino e che subito hanno fatto irrigidire i partiti. L'Udc con Nino Dina difende la legge ma precisa: «Forse servirebbe un impegno esplicito del governo

per trovare altre risorse a copertura del prestito». Anche il Pd tenna. Ufficialmente parla solo Giuseppe Lupo: «Il governo deve tenere conto della posizione di Confindustria. Su una legge che impegna la Sicilia per 30 anni serve un largo consenso fra i partiti e anche con la società civile». Il capogruppo Baldo Gucciardi fa sapere al governo che difficilmente il Pd può accollarsi il peso politico di una legge così impopolare. Gucciardi si augura anche che Montante ammorbidisca le critiche. E in effetti il leader di Confindustria in tarda serata torna a parlare ma la sostanza cambia poco: «Il mutuo va acceso, perché è l'unica soluzione per onorare i debiti ma dal 2016 tutti i risparmi devono essere destinati a copertura delle rate. Questo impegnerebbe la Regione a una seria spending review».

Parole che non hanno rasserenato il clima. La maggioranza è rimasta in silenzio: Articolo 4 e Drs nulla hanno detto a difesa del provvedimento. E questo ha un peso nella ricerca dei numeri all'Ars visto che i «grillini» - su cui Crocetta ha spesso contato - questa volta saranno avversari: «Si paghi il mutuo tagliando le pensioni d'oro». Inoltre Forza Italia annuncia battaglia e sulle sue posizioni «popolari» potrebbero mettersi altri deputati. A questo punto è toccato a Bianchi esporre: «Ho parlato con



Il presidente della Regione Rosario Crocetta insieme all'assessore all'Economia Luca Bianchi. FOTO FUCARINI

Montante, le sue parole mi hanno stupito. La Sicilia non aumenta le tasse, mentre altre Regioni lo hanno fatto proprio per saldare i debiti con le imprese. In più dopo il 2016 è possibile ridurre anche le aliquote attuali anche perché

gran parte del gettito va su altre spese, per il mutuo utilizziamo solo una cinquantina di milioni all'anno». L'estate scorsa aveva anche ipotizzato sue dimissioni in caso di bocciatura della legge. E ieri ha ribadito che «senza questa

norma è l'intera politica economica del governo a essere in discussione».

Crocetta ha condiviso le parole di Bianchi e ha aggiunto che «quei pagamenti dovevano essere fatti negli anni precedenti». Ma Forza Italia, con Mar-

co Falcone, si spinge a ipotizzare una mozione di sfiducia contro l'assessore. I berlusconiani attendono solo di sapere se Bianchi sarà ancora al suo posto nei prossimi giorni. Visto che oggi Crocetta aprirà con i partiti il tavolo per il rimpasto. E anche su questo ieri il presidente ha dovuto registrare attacchi. Crocetta vorrebbe concedere solo quattro cambi ma Fausto Raciti, segretario Pd, non ci sta: «O si fa un nuovo governo, tirando una linea e ricominciando da zero, o non saremo disposti a sederci al tavolo per indicare uno o due nomi». Nel pomeriggio il Pd ha incontrato i vertici dell'Udc. E al termine lo scudocrociato ha detto che «Pd e Udc concordano sulla necessità di modificare profondamente il carattere della giunta regionale dandole un forte profilo politico». Ma Crocetta, che in serata ha visto Raciti e Gucciardi, non nasconde la sua contrarietà: «Come posso cambiare tutta una giunta che ha lavorato bene? E poi parlano di nuovo di politici... Vogliono i deputati in giunta». Il presidente è presato da Articolo 4 che, forte dei 9 deputati, chiede due assessori mentre i Drs ne chiedono almeno 1. Dovrebbe essere l'Udc a cedere almeno uno dei suoi 3 ma i centristi ieri hanno strappato al Pd un'intesa per limitare i partiti minori: «Pd e Udc sono l'asse portante che ha eletto Crocetta».

ECONOMIA. Il ministero avrebbe operato in difformità rispetto al Comune, seguendo le zone del Censimento 2001 invece di quelle del 2011

«Zona franca urbana» il perimetro cambia Si aggregano nuove aree

Fraschilla: «Gli uffici stanno completando le nuove delimitazioni e si informerà adeguatamente la città. Si costituirà un ufficio ad hoc che darà tutte le indicazioni». Istanze fino al 23 maggio.

Francesca Cabibbo

●●● La perimetrazione della «zona franca urbana» cambia: non più e non solo l'ampia fascia a est dell'abitato (che comprende la zona artigianale, la zona industriale, il mercato dei fiori ed il mercato ortofrutticolo), ma c'è un'ampia area a nord-est del centro abitato (in direzione di Pedalino e di contrada Salmè - Civezza, dove si sta realizzando l'autoporto) che è inclusa nella «zona franca urbana». La novità, che potrebbe mutare le previsioni per alcune azien-

de, è venuta allo scoperto la settimana scorsa, quando l'esperto del sindaco, Angelo Fraschilla ed alcuni dirigenti dell'ufficio si sono recati a Roma per definire alcuni elementi della ZFU. Protesta Nello Dieli, di «Vittoria che cambia»: «Sono dilettanti allo sbaraglio. Dopo l'errore cartografico dello schema di massima del Prg, un altro errore si registra nella perimetrazione della Zfu di Vittoria. A pochi giorni dalla visita del governatore Crocetta, si scopre che gli uffici tecnici comunali non hanno determinato correttamente le aree della Zfu. Sul sito del Ministero Sviluppo Economico, è visibile che le aree interessate dai benefici della ZFU sono di gran lunga superiori rispetto a quelle individuate sullo schema di massima A.1. Non si tratta di pochi ettari bensì, di quasi tutto il territorio a nord-est di Vittoria (a confine

con Comiso e Acate), in cui hanno sede non poche aziende locali fra cui l'autoporto. Perché l'Ufficio sta facendo annotare ancora ulteriori errori grossolani? Cosa sta succedendo? Sappiamo che i fondi disponibili per le agevolazioni della ZFU sono stati già fissati, pertanto, meno imprese presentano domanda, più fondi saranno a disposizione dei partecipanti. È questo il sospetto che si fa strada in città! Con la nuova perimetrazione, tante altre aziende potranno usufruire delle agevolazioni. I termini di presentazione delle domande sono perentori, pertanto, è necessario che si corregga subito l'errore».

Risponde Angelo Fraschilla. «È vero, la perimetrazione della «zona franca urbana» è più ampia. Il Ministero ha operato in difformità rispetto ai progetti partiti dai Comuni. Pare che la delibera Cipe, approvata di recente, abbia utilizzato le zone del censimento 2001 anziché quelle del 2011. Ci sono delle difformità, per noi e per altri. Per noi, per fortuna, si tratta di ampliare. Per altri Comuni, invece, si restringono le aree e questo diventa un problema. Nella zona che ora verrà inclusa, però, non ci sono molti insediamenti produttivi, è prevalentemente agricola. In ogni caso, gli uffici stanno completando le nuove delimitazioni e si informerà adeguatamente la città. Si costituirà un ufficio ad hoc che darà tutte le indicazioni. Le istanze si presentano fino al 23 maggio, quindi i tempi sono comunque utili». (FC)

VIABILITÀ. Iniziare le opere in questo periodo avrebbe determinato delle difficoltà nella gestione del traffico

Manutenzione al ponte Gurrieri Definito un rinvio dei lavori

●●● Inizieranno in prossimità della chiusura delle scuole i tanto attesi lavori di manutenzione straordinaria sul ponte Gurrieri. Tempi annunciati dal sindaco di Modica, Ignazio Abbate. «Abbiamo rinviato l'inizio dei lavori in accordo con la ditta aggiudicataria dell'appalto, che è l'Associazione Temporanea di Imprese Autotrasporti dei Fratelli Pierro e la Edilfalco dei Fratelli De Falco, e l'Anas per cercare di pianificare la chiusura del ponte Guerrieri così da arrecare meno disagi possibili ai cittadini modicani e non solo - spiega il primo cittadino - orientativamente il ponte sarà chiuso dal 20 giugno al 15 settembre cioè nel periodo di chiusura scolastica ed in prossimità delle vacanze estive che svuotano per la maggior parte le strade modicane, considerato che in tanti si trasferiscono nelle abitazioni marine o nelle case di campagna, rendendo più semplice la gestione dei lavori. La polizia municipale sta nel frattempo pianificando una nuova viabilità per la zona e stiamo valutando con la ditta dei lavori l'ipotesi di realizzare una sorta

di imbracatura del ponte così da evitare la chiusura della sottostante via Fiumara che collega Modica Bassa a Scicli. Una via tra l'altro ricca di abitazioni residenziali abitate tutto l'anno». Il sindaco Abbate pala di un nuovo incontro prima dell'avvio dei lavori nel corso del quale verranno concordate definitivamente le date dell'inizio lavori e delle conseguente chiusura del ponte. «Al momento abbiamo solo la certezza che la ditta che si è aggiudicata l'appalto per la manutenzione straordinaria di quattro viadotti che si trovano lungo la statale 115, due viadotti interessano della provincia iblea, il ponte Gurrieri e il ponte Costanzo e poi si passerà in provincia di Siracusa per il Tellaro nei pressi di Noto ed il Cassibile ai margini dell'omonima cittadina, comincerà dal ponte Gurrieri». L'appalto rientra tra gli interventi urgenti previsti dal "Decreto del Fare" per il rilancio dell'economia e dal piano di manutenzione straordinaria definito nella convenzione stipulata con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. (FERRI) FELICIA RINZO



Il ponte Gurrieri. FOTO RINZO

IL CONGRESSO REGIONALE. Tarantino eletto al vertice della federazione sindacale Edilizia, i conti della Fillea: «Già spendibili sette miliardi»

●●● Settimana congressuale per le federazioni siciliane della Cgil. Ieri è stata la volta della Fillea (edili), che ha eletto il segretario generale regionale, Francesco Tarantino. Nella sua relazione, il segretario ha puntato sugli oltre «sette miliardi che potrebbero essere immediatamente spesi» per infrastrutture e interventi di messa in sicurezza e sostenibilità, rilanciando l'edilizia. «Se solo si spendesse la metà di queste risorse - ha detto Tarantino, riferendo stime del Cerdfos - in un anno il Pil della Sicilia crescerebbe del 6%. L'attivazione di tutte le risorse - ha aggiunto - creerebbe occupazione per 70 mila addetti. Negli ultimi anni sono andati in fumo 59 mila i posti di lavoro e dal 2008 al 2013 sono fallite 600 imprese e hanno chiuso battenti in 2.500». Ieri si sono aperti i congressi della Flc (scuola) e quello della Filt (trasporti), che si concluderanno oggi con l'elezione del segretario regionale. Da Catania, il segretario uscente del sindacato dei trasporti, Franco Spanò, ha denunciato la «perdita di 10 mila posti di lavoro, in particolare nell'autotrasporto merci e logistica». Sempre oggi via ai congressi della Fictem (industria) ad Acitrezza e della Fiom (metalmecchanici) a Pergusa, dove in pole position per il posto di segretario c'è Roberto Mastro Simone, uscente dalla Fiom Provinciale, dove salgono le azioni di Francesco Piastra. Il 19, a Pergusa, è atteso il segretario nazionale della Fiom Maurizio Landini. Dal 19 al 20 marzo è la volta della Flai (agroindustria) a Catania, Fisac (credito) a Palermo, Filcams (commercio) a Taormina. 20 e 21 marzo Funzione Pubblica ad Agrigento, 21 e 22 marzo lo Spi (pensionati) a Catania. La stagione dei congressi si chiuderà con il regionale della Cgil, il 25 e 26 marzo a Catania. (*SARI*) SA. RL

rebbe occupazione per 70 mila addetti. Negli ultimi anni sono andati in fumo 59 mila i posti di lavoro e dal 2008 al 2013 sono fallite 600 imprese e hanno chiuso battenti in 2.500». Ieri si sono aperti i congressi della Flc (scuola) e quello della Filt (trasporti), che si concluderanno oggi con l'elezione del segretario regionale. Da Catania, il segretario uscente del sindacato dei trasporti, Franco Spanò, ha denunciato la «perdita di 10 mila posti di lavoro, in particolare nell'autotrasporto merci e logistica». Sempre oggi via ai congressi della Fictem (industria) ad Acitrezza e della Fiom

(metalmecchanici) a Pergusa, dove in pole position per il posto di segretario c'è Roberto Mastro Simone, uscente dalla Fiom Provinciale, dove salgono le azioni di Francesco Piastra. Il 19, a Pergusa, è atteso il segretario nazionale della Fiom Maurizio Landini. Dal 19 al 20 marzo è la volta della Flai (agroindustria) a Catania, Fisac (credito) a Palermo, Filcams (commercio) a Taormina. 20 e 21 marzo Funzione Pubblica ad Agrigento, 21 e 22 marzo lo Spi (pensionati) a Catania. La stagione dei congressi si chiuderà con il regionale della Cgil, il 25 e 26 marzo a Catania. (*SARI*) SA. RL